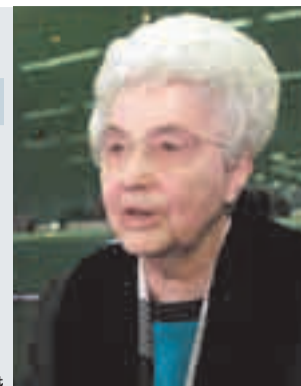


LA CHIESA

È necessario che sia riconosciuto un miracolo per sua intercessione

Il processo di beatificazione

1	2	3	4	5	6	7
La richiesta va presentata dal vescovo del luogo in cui la persona è morta	Vengono nominati un postulatore e un vice postulatore che devono preparare gli atti del processo diocesano	Il materiale raccolto deve confermare la fama di santità e deve essere presentato alla Congregazione delle cause dei Santi	Il primo passo è il decreto di eroica virtù	Per ottenere la beatificazione deve essere riconosciuto un miracolo attribuito all'intercessione della persona	Il miracolo deve passare il vaglio della consulta dei medici, dei teologi e da una commissione di vescovo e cardinali	Il Papa proclama la persona beata



CONTINENTI.IT

La lunga strada per la beatificazione

I focolarini: «Lei era sobria non la chiederemo noi»

Le migliaia di persone accorse a Rocca di Papa per tributare il loro amore a Chiara Lubich sono una tacita richiesta di quello che, secondo Lucia Fronza Crepaz, «è nella natura delle cose». L'avvio del processo di beatificazione per la fondatrice del Movimento dei focolari potrebbe avvenire grazie all'interessamento dello stesso presidente del Pontificio consiglio dei laici, il cardinale Stanislaw Rylko, che dopo aver benedetto la salma, ha detto ai fedeli presenti che testimonierà cosa ha significato Chiara Lubich per la Chiesa.

La testimonianza di monsignor Silvio Gilli, già postulatore per la causa del vescovo Nepomuceno deTschiderer: «Dovetti trovare un miracolo: un ragazzo bruciato dalla tubercolosi poi guarito»

«Proprio per la sobrietà tutta trentina di Chiara e il rigore con cui ha vissuto noi saremmo proprio gli ultimi a chiedere - dice Victoria Gomez, portavoce dei Focolarini trentini - sarà la Chiesa a maturare, a capire a fare... In ogni caso la procedura prevede che l'avvio della causa di beatificazione avvenga su istanza del vescovo del luogo dove la persona ha vissuto, e nel caso di Chiara questo luogo potrebbe essere in qualsiasi parte del mondo. Per madre Teresa di Calcutta è stato lo stesso Papa a promuovere la causa».

La strada verso la beatificazione è comunque piuttosto lunga e scandita da numerose tappe, come spiega monsignor Silvio Gilli, rettore della chiesa di Santa Chiara, per 19 anni addetto alla Segreteria di Stato del Vaticano e postulatore della causa di beatificazione di Nepomuceno De Tschiderer, ovvero colui che presenta al tribunale ecclesiastico la richiesta ed istruisce la causa di beatificazione per conto dei promotori.

Monsignor Gilli, ad occuparsi dei processi di beatificazione è la Congregazione delle cause dei santi. Quale è l'iter da seguire?

«La promozione del processo diocesano deve essere avanzata dal vescovo, ma la richiesta di beatificazione può essere fatta anche "dal basso", attraverso una lettera alla Santa Sede o al vescovo stesso. Poi vengono nominati un postulatore ed un vice postulato-

re, che devono preparare gli atti per il processo diocesano da presentare alla Congregazione. Il postulatore viene nominato dal vescovo del luogo».

Il postulatore deve raccogliere gli elementi a sostegno della richiesta, dunque?

«Deve raccogliere elementi che testimonino la cosiddetta fama di santità. Bisogna produrre la biografia, eventuali opere, documentazioni che riguardano la persona, raccogliere testimonianze».

Quali sono i tempi necessari?

«In alcuni casi sono rapidi per la fama della persona o su sollecitazione dello stesso Pontefice. Ma prima che la Chiesa faccia un decreto di eroicità delle virtù deve esserne certa».

Di cosa si tratta?

«È un passo decisivo. Perché si possa procedere, infatti, serve una dichiarazione di santità da parte della Chiesa. Ma questo non basta. Da qualche secolo la Chiesa esige una conferma dall'Alto, dunque serve un miracolo dopo la morte, attribuibile all'intercessione della persona di cui si chiede la beatificazione».

A chi compete il compito di riconoscere il miracolo?

«Quando dovetti interessarmi della causa del vescovo Tschiderer, c'era già un decreto di eroicità delle virtù, io dovevo cercare il miracolo. Ne avevo presentati tre, ma non erano stati ritenuti sufficienti. Poi scoprii la storia di gio-

Non vi sono certezze sulla durata dell'iter, scandito da molte tappe e verifiche. «I tempi? In alcuni casi sono rapidi, per la fama della persona o su sollecitazione dello stesso Pontefice»

vanotto bruciato dalla tubercolosi: i medici diedero prognosi infausta, ma le sorelle fecero per lui una novena in memoria di Tschiderer: alla seconda novena era guarito. Il miracolo deve passare al vaglio di una consulta composta da 5 medici. Quindi deve essere esaminato da sette teologi, che devono riconoscere la grazia legata alla devozione per la persona; infine da una commissione di venti cardinali e vescovi. Se il responso è positivo la Congregazione lo comunica al Papa: il pontefice deve approvare il miracolo e procedere alla beatificazione». **F. P.**



Ai funerali

I vertici della chiesa e delle istituzioni trentine saranno martedì a Roma per i funerali di Chiara Lubich. Ci sarà l'arcivescovo Luigi Bressan. Per l'amministrazione comunale di Trento saranno presenti il sindaco Alberto Pacher, il vice sindaco Alessandro Andreatta, il presidente del consiglio comunale, Alberto Pattini, l'assessore alle attività culturali Lucia Maestri. Membri del corpo dei Vigili Urbani in alto uniforme, porteranno il gonfalone del Comune.

Hanno annunciato la loro presenza anche il presidente della giunta provinciale Lorenzo Dellai, l'assessore alle politiche sociali Marta Dalmaso, il parlamentare Mauro Betta. Membri del Corpo Forestale, porteranno il gonfalone della Provincia.

IL RICORDO

Padre Bonaventura ha incontrato Chiara nel 1943 e per 15 anni l'ha seguita. «Il primo Focolare era vicino al nostro convento»

«Semplicità e amore, la sua forza»



Padre Bonaventura, coetaneo di Chiara Lubich, vive oggi al convento dei Cappuccini di Arco

BEPPE BONURA

Padre Bonaventura, al secolo Oreste Martinelli, è di origini svedesi. Classe 1920, come Chiara Lubich, oggi vive al Convento dei Cappuccini di San Marti-

no di Arco. Per 15 anni è stato attivo nel movimento dei Focolari, condividendone le esperienze ecumeniche nel mondo. «Ho conosciuto Chiara nel 1943 - racconta nella quiete del chiostro arcense - negli anni difficili della guerra. Il primo Focolare era proprio alle porte del nostro convento di Trento e la incontravo spesso. Ricordo che mi colpì molto la sua semplicità, quel suo messaggio d'amore capace di dare nuova speranza in momenti di grande dolore e disperazione. Nelle sue parole ritrovavo echi di San Tommaso, il disegno di Dio sull'umanità. Lo Spirito Santo che parla attraverso San Tommaso e attraverso lei. Eppure Chiara mi disse che San Tommaso non l'aveva mai letto».

Università in Svizzera, Istituto Biblico a Roma, l'insegnamento ai religiosi. È uno studioso Padre Bonaventura, eppure racconta con grande umiltà di un rapporto simbiotico con Chiara Lubich. «Le Sacre Scritture - spiega - mi

hanno fatto capire il messaggio di Chiara, il suo messaggio mi ha aiutato a capire le Sacre Scritture». In queste parole c'è tutto il coraggio, la forza delle fede, il carisma di una donna straordinaria.

Ma cosa ha lasciato a Padre Bonaventura e ai «focolarini»? «La sua grande eredità? La comprensione più profonda e concreta del comandamento fondamentale del Vangelo: l'amore vicendevole, l'accoglienza, l'apertura verso tutti, indipendentemente da razza, religione, filosofia. Vorrei ricordare San Paolo: "Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me". La serenità, la gioia, l'entusiasmo di chi partecipa agli incontri delle Mariopoli è un'espressione di presenza di Gesù».

Il Cristo fra gli uomini di buona volontà, che nell'amore vicendevole si uniscono nel suo nome. Questa la forza del messaggio di Chiara Lubich, che sopravvive alla sua intensa parabola terrena, seme fecondo di pace e fratellanza.